

Modena 1944: sotto l'albero di Natale fame e guerra

Articolo di
Ermanno Gorrieri*

Natale 1944: cinquant'anni fa. Non so se rievocarlo per chi c'era o parlarne a quelli che non l'hanno vissuto. Scelgo di aprire qualche spiraglio in quella che, per i giovani, è la nebbia di una storia lontana e conclusa, di cui anche a scuola imparano ben poco.

Tutto era cominciato nel 1940, quando Mussolini credeva che la guerra lampo di Hitler stesse per finire e attaccò la Francia ormai sconfitta per poter sedere, a poco prezzo, al tavolo della pace come vincitore. Una tragica illusione che inflisse agli italiani cinque Natali di guerra.

I primi tre erano stati duri, ma non del tutto insopportabili. I teatri di guerra erano lontani: le tragedie della morte di figli o mariti colpivano solo le famiglie interessate. Le sofferenze di chi era a casa, a parte l'angoscia per quelli che erano al fronte, erano più che altro materiali.

Illuminazione pubblica zero, oscuramento delle finestre, benzina scomparsa, si circolava — chi poteva — con au-

tomazzi a metano e più avanti con alimentazione a carbonella. La bicicletta divenne regina dei trasporti, fino a quando cominciarono a scarseggiare anche i copertoni. Ma questo era il meno: si cominciò a conoscere la fame. I viveri erano razionati; alcuni scomparvero del tutto. Alimento base era il pane: in principio tre etti a testa al giorno, poi, poco alla volta, si arrivò a un etto e mezzo di un pane quasi nero, fatto di un misto di farina bianca e gialla e di chissà quali altri ingredienti.

Nel luglio 1943 inglesi e americani sbarcarono in Sicilia e arrivarono rapidamente a Napoli. Il 25 luglio Mussolini fu estromesso dal governo, l'8 settembre i tedeschi occuparono l'Italia, che si era arresa agli alleati. Si cominciò a vivere con la guerra in casa.

Deportazione in Germania dei soldati italiani catturati, caccia agli ebrei, coprifuoco, pattugliamenti e rastrellamenti tedeschi e fascisti, requisizioni, primi attacchi partigiani, rappresaglie sulla popolazione civile: alla guerra si aggiunse la guerriglia.

Nel febbraio 1944 primo bombardamento a Modena, in

maggio il secondo; poi non si contarono più. Cominciò lo sfollamento: gli abitanti dalle città andarono ad abitare in campagna, alla meglio nelle case dei contadini. Il 1944 fu un crescendo di pericoli e di privazioni. Fra bombardamenti alleati e occupazione tedesca, la vita era appesa a un filo.

Il Natale del 1944, per Modena, fu il più duro e angosciante del secolo. Si era sperato nella liberazione prima dell'inverno. Invece c'erano ancora mesi da passare sotto i tedeschi e i fascisti. Si sarebbero ancora viste macerie, morti e feriti, impiccati lasciati appesi lungo le strade, case bruciate in montagna. Cadde tanta neve, per scaldarsi la gente tagliò i platani del parco. La città era spoglia, i cuori oppressi dalla demoralizzazione.

I giovani conoscono le atrocità della guerra perché, fra una notizia di cronaca e uno spot, ne vedono le immagini in Tv. Altro è viverla. L'Italia non fu dilaniata dai conflitti etnici, ma fu partecipe e protagonista delle ideologie distruttive che hanno attraversato il XX secolo. Il comunismo, con la dittatura del proletariato teorizzata da Marx, proclamava di

voler creare una società più giusta; ma come tutte le dittature, sfociò nella miserie e nell'oppressione più inumana. Il fascismo e il suo più scientifico ed efficiente imitatore, il nazismo, non erano neanche mossi dalle buone intenzioni che erano state all'origine del comunismo. Erano figli dell'ideologia della potenza, del dominio sui popoli, della violenza e della guerra come strumenti di affermazione, arrivando perfino all'aberrazione dell'Olocausto.

Nel Natale 1944 il nazifascismo agonizzava; quarant'anni dopo sarebbe finito anche il comunismo. Tutto cancellato dunque? Nelle sue forme di ieri, sì. Ma lo spirito di sopraffazione serpeggia ancora: non si esprime solo nell'infantilismo del naziskin, ma nel nostro rifiuto, di paesi ricchi, di spartire qualcosa col Sud del mondo, nella prepotenza dei ceti più fortunati che non vogliono sacrificare niente per aiutare i meno abbienti. La lezione del Natale 1944 è ancora attuale. La cultura della pace e della fratellanza deve fare ancora molta strada.

(*) Ermanno Gorrieri, storico della Resistenza, ex parlamentare.